

Un delitto per ribadire il dominio del clan

REGGIO CALABRIA. L'eliminazione di un personaggio scomodo per ribadire la supremazia nella zona di Pellaro. È la chiave di lettura data dalla Dda all'omicidio di Vincenzo Barreca (fratello di Filippo, il noto pentito), ucciso la sera del 3 marzo 2002 all'interno di, un salone da barba di Bocale, sotto gli occhi di alcuni testimoni, compresa la convivente. Nell'inchiesta, coordinata dal pm Francesco Mollace, l'omicida era stato individuato in Vincenzo Ficara, 35anni. E l'accusa viene ribadita a conclusione delle indagini preliminari. Ficara è indicato quale esecutore materiale del delitto. È stato lui, secondo gli inquirenti, a esplodere contro la vittima i quindici colpi di pistola calibro 9x21. L'accusa di omicidio viene anche contestata a Carmelo Riggio, 41 anni, di Bocale, per aver fornito appoggio logistico a Ficara, in particolare mettendogli a disposizione un appartamento di cui aveva la disponibilità, nelle vicinanze del luogo dell'agguato.

Nel procedimento risultano indagati di favoreggiamento Antonio Riggio, 59 anni, e Benito Imbalzano, 72 anni, entrambi di Pellaro, per aver aiutato Vincenzo Ficara a eludere le investigazioni dell'autorità, omettendo di riferire circostanze sulla dinamica dell'accaduto, in particolare il primo per aver taciuto che il killer lo aveva chiamato per nome e fornendo una descrizione di chi aveva sparato in contrasto con quella di altri testimoni, il secondo omettendo di fornire una descrizione fisica del killer e negando di averlo visto in azione. L'avviso di conclusione delle indagini è stato notificato agli avvocati Antonio Managò e Giuseppe Putortì, difensori di Ficara, Giuseppe Pontari e Francesco Politi difensori dei due Riggio e di Imbalzano.

Nella ricerca della causale dell'omicidio gli investigatori avevano ipotizzato una vendetta trasversale per la posizione di collaboratore di giustizia di Filippo Barreca al quale il fratello aveva riferito di pressioni ricevute da esponenti della cosca Picara per arrivare alla sua ritrattazione di dichiarazioni che riguardavano anche la cosca Latella a cui i Ficara sono legati.

Era stato Filippo Barreca a imprimere una svolta alle indagini sull'omicidio di suo fratello. Vincenzo. Il pentito aveva messo gli inquirenti sulla pista che aveva poi portato a individuare nel latitante Vincenzo Ficara, quale presunto ideatore ed esecutore del delitto. Il pentito etichettato coma sigla "Alfa" all'inizio della sua collaborazione con i magistrati della Dda, aveva riferito al pm Mollace la confidenza fatta a lui e ai figli della vittima, da Maria Concetta Casuscelli, convivente dell'ucciso. La donna aveva indicato i particolari sull'identità dell'omicida. La stessa aveva descritto il killer come un uomo dal naso affilato e curvo verso il basso". E a conferma era poi giunto il riconoscimento. fotografico. La donna non aveva avuto dubbi vedendo le foto segnaletiche mostratele dai carabinieri la notte seguente, l'omicidio. Non aveva detto nulla la prima sera, però, temendo per le sue condizioni di salute piuttosto precarie.

Tornata in caserma la donna aveva riconosciuto il presunto assassino. E aveva precisato che lo stesso, la sera del delitto, indossava un berretto, portava gli occhiali, aveva la barba incolta. Maria Concetta Casuscelli aveva ricordato, infine, di essersi trovata quasi a contatto con chi ha ucciso Vincenzo Barreca. Aveva precisato che il killer aveva un'andatura strana.

Per gli inquirenti questo particolare sul modo di camminare del killer altro non era che un ulteriore indizio a conferma della pista imboccata. Vincenzo Ficara, infatti, era stato sotto-

posto in passato, a cure ortopediche a causa di una ferita procuratagli nell'estate del 1989 da un colpo di pistola alla gamba destra.

L'accusato è indicato nelle informative delle forze dell'ordine come elemento di spicco della cosca Ficara-Latella, già capeggiata dal defunto padre, Giovanni, unitamente al cognata Giacomo Latella. Il gruppo Ficara-Latella prese parte da alleato dei De Stefano-Libri alla seconda guerra di mafia, combattuta contro lo schieramento Imerti-Condello-Serraino-Rosmini.

Vincenzo Ficara era latitante nel luglio 1995 ed era sfuggito all'esecuzione dell'ordinanza nell'ambito dell'operazione "Olimpia 1". Era stato arrestato il 1 ottobre 1996, nel processo "Valanidi", per associazione mafiosa e una serie di omicidi e tentativi di omicidio.

Ficara era stato riconosciuto colpevole e condannato all'ergastolo per gli omicidi di Domenico Serraino, avvenuto il 20 febbraio 1990; e Letterio Nettuno, il ragazzino ucciso il 4 gennaio 1991 in quanto sospettato di aver fatto da palo in occasione dell'attentato col bazooka, compiuto contro l'auto blindata guidata da Giovanni Ficara. Il 6 agosto 1994 Vincenzo Ficara era stato raggiunto da un'altra ordinanza di custodia cautelare, insieme con altre 66 persone, nell'ambito dell'operazione "Revenge".

Da tempo il presunto autore dell'omicidio di Vincenzo Barreca occupava una posizione di vertice a Pellaio. Praticamente era il reggente del locale di 'ndrangheta. Tenendo conto delle dichiarazioni degli ultimi collaboratori di giustizia, gli inquirenti avevano potuto ricostruire i nuovi assetti e definire i nuovi territori delle cosche. In pratica è stata ridisegnata la geografia della 'ndrangheta dopo il 1991, l'anno della divisione del territorio successiva alla pax mafiosa.

Stando alle rivelazioni degli ultimi collaboratori di giustizia; la nuova geografia mafiosa si individua soprattutto nell'espansione della cosca De Stefano fino a Pellaio. Due conferme erano venute dalla cattura del latitante Luigi Molinetti a Bocale, nei mesi immediatamente precedenti l'omicidio di Vincenzo Barreca, e nel ritrovamento nella periferia Sud della città di un arsenale di armi e munizioni appartenenti al clan degli "arcoti" la cui area di maggiore influenza era sempre stata a Nord della città.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS